Per bloccare la misura liberticida del governo di centro-destra

Mobilitazione unitaria contro il fermo di P.S.

Discorso del compagno Malagugini in provincia di Venezia - I fanfaniani confermano di volere il dialogo col PSI ma ribadiscono l'appoggio ad Andreotti - Ricattatorie pretese del PSDI verso i socialisti

ROMA, 18 febbraio

In un discorso, a Campagnalupia (Venezia), durante una manifestazione indetta dall'amministrazione comunale, con la partecipazione di rappresentanze dei Comuni di Mira, Camponogara e Fiesso d'Artico e di esponenti dei partiti democratici dei centri della riviera del Brenta, sui temi della democrazia repubblicana e contro il fermo di polizia, il compagno Malagugini ha illustrato il significato liberticida della proposta governativa, che non ha precedenti, neppure nell'ordinamento fascista, e contrasta insanabilmente con la Costituzione, ed ha sottolineato come questa misura sia coerente ad un disegno di restaurazione autoritaria nel quale, oggi, il governo Andreotti-Malagodi costituisce l'espressione più pericolosa.

E' falso — ha detto Malagugini — affermare che il fermo di polizia e necessario per combattere più efficacemente la delinquenza e lo dimostrano i risultati non certo migliori di quelli attuali ottenuti in periodi fascista e prefascista, quando le libertà di ognuno erano alla mercè dei governi. Per combattere il fenomeno della criminalità occorre rimuoverne le cause sociali e costruire un rapporto fiduciario fra gli organi di polizia e la generalità dei cittadini. Un rapporto di questo genere non c'è mai stato e per crearlo è indispensabile abbandonare l'uso strumentale, per fini di parte, delle forze di polizia, che vengono reclutate in modo discriminatorio e sono addestrate, orientate e, nella loro maggioranza, impiegate in funzione antipopolare, mentre per i compiti d'istituto mancano di uomini e di mezzi. Perciò siamo contrari alle misure proposte dal governo, di aumento di organici e proponiamo, invece, una diversa distribuzione di quelli esistenti e soprattutto una profonda riforma in senso democratico dell'ordinamento dei corpi di polizia.

Si devono cancellare le assurde limitazioni dei diritti civili e politici alle quali sono soggetti i loro membri e si devono ridurre le vergognose sperequazioni nel trattamento economico. Compito della polizia nel nostro Stato repubblicano deve essere quello di tutelare i diritti dei cittadini, per garantire i livelli di democrazia conquistati attraverso l'esercizio di essi, e non, invece, quello di intervenire nei contrasti sociali e politici per imporre la conservazione di un «ordine» rifiutato dalla coscienza collettiva.

Difesa della democrazia significa, prima di tutto, lotta intransigente contro il fascismo e rifiuto di assumere posizioni o funzioni provocatorie che possano alimentare la strategia della tensione. Nella situazione di grande crisi, alla quale gruppi dominanti hanno portato il Paese — ha concluso Malagugini — i comunisti riaffermano il valore decisivo della lotta per il consolidamento e l'allargamento della democrazia repubblicana e denunciano nella proposta del fermo di polizia una pericolosa minaccia alle libertà e allo stesso sistema costituzionale. Occorre, allora, respingere questa minaccia attraverso una mobilitazione unitaria di massa, che la blocchi, sconfiggendo il governo che se ne è fatto portatore.

In nessuno dei discorsi domenicali dei vari esponenti della maggioranza di centrodestra (ad eccezione ovviamente dei liberali) è rintracciabile un qualsiasi accenno di elogio per l'azione del governo o qualsiasi riferimento all'opportunità di farlo vivere a lungo. Tuttavia, con diversità di accenti che vanno dalla allusiva diplomaticità dei fanfaniani alla brutalità dei socialdemocratici, tutti insistono sullo «stato di necessità», sulla esigenza di «evitare vuoti di potere», di «impedire crisi al buio». Il risultato è un quadro in cui è molto difficile scorgere i punti di avvio concreti del pur auspicato «dialogo» coi socialisti. Giostrando ambiguamente fra i due poli della ripresa del confronto col PSI e del mantenimento degli attuali equilibri politici, ciò che viene in primo piano è il rifiuto della proposta, uscita dal Comitato centrale socialista, di una soluzione-ponte monocolore o tripartita.

«Preparare il domani, senza distruggere il presente e le possibilità attuali di collaborazione democratica», ha detto il fanfaniano Arnaud. Si tratta solo di cautela, di «timore dell'avventura»? In realtà questa posizione è la proiezione tattica della dottrina fanfaniana della «non irreversibilità», cioè del principio secondo cui attorno al perno insostituibile della DC le alleanze sono chiamate a ruotare liberamente, secondo le circostanze e le convenienze.

Un altro uomo vicino a Fanfani, l'on. Malfatti, ha ulteriormente chiarito che il «dialogo» non sarà cosa agevole e rapida perchè «non può prescindere dall'indagine sui limiti e sugli errori dell'azione passata» (quella compiuta coi socialisti al governo). Tuttavia i fanfaniani — sulla scia del comportamento del loro leader — hanno evitato di prospettare condizioni preliminari esplicite. Cosa, invece, che con molta pesantezza hanno fatto i dirigenti socialdemocratici.

L'on. Orlandi, ad esempio, premesso che il CC del PSI non ha offerto risultati incoraggianti e dopo aver addirittura definito «spinta eversiva» l'azione parlamentare dei socialisti, è tornato a proporre i contenuti anticomunisti, antiunitari del famigerato «preambolo Forlani», mentre l'on. Preti così schematizza la «Canossa» socialista: uscire dalle Giunte di sinistra, accettare la politica economica decisa fra governo e «organizzazione imprenditoriale» (cioè i padroni), e, infine, proclamare la delimitazione a sinistra della maggioranza.

Come reagiscono i diretti interessati? Il compagno Mosca, vice segretario del PSI, ha detto che «il partito, nella sua interezza, ha giudicato positiva la tesi di stimolare un dibattito con tutte le forze democratiche affinchè si determini una reale inversione di tendenza». Ed ha aggiunto che la disponibilità ad appoggiare un governo monocolore o tripartito «è legata a garanzie precise e concrete: programma di chiusura a destra, impegno antifascista, iniziative tese ad affrontare la sempre più difficile situazione economica in collegamento coi sindacati», in modo che risulti chiaro l'abbandono da parte della DC della politica della «centralità».

Il compagno Querci, della sinistra socialista, dopo aver criticato Fanfani, ha detto che «due sono i maggiori motivi di ambiguità che incombono sul dialogo DC-PSI: le conclusioni dell'ultimo consiglio nazionale democristiano, con la proclamata fedeltà della maggioranza al ruolo storico della centralità, e la riconfermata fiducia al governo Andreotti».

Gli autori teatrali protestano per la RAI-TV

ROMA, 18 febbraio

L'Associazione sindacale scrittori di teatro ha protestato ieri vivacemente, con un comunicato, per l'esclusione di un proprio rappresentante dal comitato di vigilanza per la RAI-TV.

Ecco il testo della protesta che è stata firmata da Eduardo De Filippo, Dario Fo, Luigi Squarzina, Luciano Codignola, Silvano Ambrogi, Mario Moretti, Alberto Moravia, Dacia Maraini, Luigi Lunari, Augusto Frassineti, Cesare Zavattini, Franco Brusati, Maurizio Costanzo, Pietro Garinei, Giovanni Testori, Massimo Dursi, Roberto Lerici, Franca Valeri: «Sorvolando sul giudizio politico o di costume che si può dare di questa frettolosa rigenerazione di un organo che tutti considerano vano, giustamente sepolto dalla sua stessa vanità e inefficienza, e accettando l'ipotesi di un totale rinnovamento, noi chiediamo pubblicamente al ministro Giovanni Gioia e per riflesso alla pubblica opinione di quale rappresentatività questo comitato si potrà fregiare senza la nostra presenza, quali mai prospettive sul teatro e sullo spettacolo italiano in RAI-TV potranno essere imbastite senza che sia ascoltato un nostro rappresentante. Ciò, sia chiaro, indipendentemente dal discorso più generale sulla riforma dell'ente, nel quale discorso noi ci ripromettiamo sin da ora di essere presenti, non certo in qualità di maggiordomi consenzienti ma di professionisti responsabili».

COMUNE DI FERRARA

AVVISO

E' bandito un CONCORSO NAZIONALE «PER IDEE» PER LA LA SISTEMAZIONE DEL CIVICO COMPLESSO DI PALAZZO SCHIFANOIA.

Il termine per la presentazione dei progetti è fissato al 13 GIUGNO 1973, ore 12.

E' previsto il rimborso delle spese per i concorrenti ritenuti meritevoli.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del Comune, Sezione Amministrativa LL.PP.

TEATRO COMUNALE

QUESTA SERA - ore 20,30 (turno lavoratori)

IL FRANCO CACCIATORE

Opera romantica in tre atti e cinque quadri di KARL MARIA VON WEBER

Direttore: DARIO INDRIGO — Edizione dell'ATER

BIGLIETTERIA: ore 10/13 - 15,30/19,30 — INFORMAZIONI: tel. 22.51.83

La frana che ha ucciso 10 persone sulla costa di Sorrento

OTTO CORPI ANCORA SOTTO IL FANGO

MASSALUBRENSE — Si continua a scavare nella massa di fango e detriti, alla ricerca dei corpi delle vittime della tragica frana. (Telefoto ANSA)

Non fatalità ma colpe precise denunciate da anni - Un nuovo smottamento - La speculazione ha distrutto zone stupende mettendo in pericolo la stabilità di gran parte della costa - Al lavoro a Massalubrense anche reparti del Genio - Pericolo di altri crolli nella stessa località

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 18 febbraio

Sono ancora prigionieri del fango i corpi di otto delle dieci vittime della terrificante frana che s'è staccata venerdì sera dal fianco del monte San Costanzo, a Massalubrense, sulla costiera sorrentina, travolgendo e distruggendo due case coloniche. Le dieci persone che le abitavano, sette adulti e tre bambine, sono tutte morte. I corpi di due delle vittime sono stati ricuperati subito dopo la sciagura, quando si sperava che potessero esserci dei superstiti, poi l'opera di ricerca è stata sospesa perché i tecnici hanno rilevato che esistono ancora pericoli di smottamenti e bisogna procedere con tutte le cautele del caso.

Questa mattina sul posto sono affluiti reparti dell'esercito dotati di fotoelettriche e di altro materiale adatto all'opera di rimozione del fango. Non è stato possibile però impiegarli subito perché lungo l'intero costone del monte vi sono decine di pesanti massi in precarie condizioni di equilibrio. Bisognerà prima verso la cala di Mitigliano (famosa per la sua stupenda bellezza ma non meno per i tentativi di speculazione edilizia che sono stati operati e che tanto danno hanno provocato all'assetto idrogeologico della zona con l'apertura di strade e il riempimento dei valloni naturali che convogliavano verso il mare le acque orografiche) e quindi sarà possibile riprendere il triste lavoro di ricupero delle salme.

Intanto, nel corso della notte un altro smottamento si è avuto nella zona di Seiano, farli precipitare tutti a valle, sulla statale 145, e la strada è rimasta parzialmente ostruita per cui è percorribile, nel tratto interessato alla frana, su mezza carreggiata con senso unico alternato. Cedimenti di queste dimensioni non costituiscono una novità per la penisola sorrentina e danno l'esatta misura della gravità della situazione rendendo impossibile a chiunque tentare di giustificare la sciagura di Mitigliano e quelle che l'hanno preceduta (frana allo Scraio nel '66 con tre morti, frana del monte Pendolo nel '71 a Gragnano con sei morti) chiamando in causa la fatalità, il destino.

Sono queste ultime parole che abbiamo sentito pronunciare in Consiglio comunale a Massalubrense (paese retto dalla Democrazia cristiana). No, la fatalità non c'entra. E' nell'incuria degli uomini, di una classe politica dominante, che va ricercata la responsabilità di questa tragedia.

A Massalubrense stamane c'erano Antonio Gava, figlio del ministro Silvio, *leader* doroteo napoletano, e Stefano Riccio, un deputato dc che raccoglie molti voti nella zona. Pubblicamente hanno proclamato il proprio impegno per la soluzione dei problemi dell'intera penisola. Ma che cosa hanno fatto fino a oggi? Dopo la tragedia dello Scraio e quella di Gragnano, questi signori hanno sempre assunto solenni impegni, ma altrettanto solennemente li hanno disattesi.

Del resto, che non possa trattarsi solo di fatalità lo dimostrano le stesse parole del sindaco di Massalubrense, Pasquale Persico, quando ha paventato che altra sciagura potrebbe avvenire a San Montano (un'altra stupenda località della costiera sorrentina) dove il mare ha letteralmente eroso metri di costa e i lavori di consolidamento del costone (in questa zona di San Montano sono state costruite numerose ville), iniziati a cura del ministero dei Lavori Pubblici, sono stati poi inspiegabilmente interrotti.

Quale fatalità dunque si potrebbe invocare se a San Montano si verificasse una sciagura? E così è anche per la tragedia di Massalubrense che ha riproposto, al prezzo di dieci vite umane in una sola notte, il problema di una sistemazione idrogeologica dell'intero comprensorio dei monti Lattari e quello della definizione degli strumenti urbanistici indispensabili per bloccare la speculazione e impedire ulteriori lutti e rovine.

Martedì, proprio in questa zona, si terrà, promosso dalla Regione, un convegno sui locali problemi dell'agricoltura. Sarà interessante ascoltare come si intende operare per lo sviluppo dell'agricoltura e la difesa della terra, anche e soprattutto alla luce di questa nuova, immane sciagura.

Sergio Gallo

Il documento approvato dal Comitato centrale

Ribadito impegno della FGCI sui gravi problemi della gioventù

Invito ai circoli a sviluppare l'azione unitaria per il diritto allo studio e al lavoro

ROMA, 18 febbraio

Pubblichiamo il testo del documento approvato dal Comitato centrale della FGCI a conclusione dei suoi lavori.

«Il C.C. della FGCI approva la relazione del compagno Amos Cecchi e chiama tutta l'organizzazione a sviluppare tutte le iniziative e a prendere tutti i contatti con le organizzazioni sindacali, le forze politiche democratiche, ad approfondire il confronto con le organizzazioni di massa e con le istituzioni democratiche perchè si assista in tutto il Paese ad un rinnovato impegno per l'avvio a soluzione dei problemi drammatici della gioventù, primo fra tutti quello dell'occupazione.

«La situazione è andata sempre più aggravandosi, le classi dominanti del nostro Paese hanno fondato lo sviluppo economico del Paese nello spreco scandaloso di grandi forze produttive, di una grande ricchezza intellettuale, culturale e professionale, data in primo luogo dalla capacità dei giovani e delle masse femminili giovanili. Milioni di giovani e di ragazze, oltre a quelli che studiano senza che vi sia una certa prospettiva di occupazione, di lavoro stabile e qualificato, sono oggi disoccupati, occupati precariamente, sotto occupati.

«E' una realtà esplosiva; essa non deriva dall'incapacità dei giovani di impadronirsi delle nozioni e della qualifica necessaria all'inserimento nel processo produttivo, ma dalla volontà dei gruppi dominanti di non utilizzare pienamente la forza lavoro esistente in Italia.

«Questa volontà persiste e assume le dimensioni di attacco generale alle conquiste dei lavoratori e alle prospettive della gioventù in presenza di un governo, quello dell'on. Andreotti, che si caratterizza per la sua posizione di chiusura verso i problemi giovanili che l'istituzione del ministero della Gioventù, anzichè rendere meno evidente, ha voluto sottolineare.

«Il C.C. sottolinea l'urgenza che ha un impegno generale di tutte le organizzazioni del movimento operaio e democratico nella battaglia per un nuovo sistema di formazione culturale e professionale, per nuovi livelli d'occupazione e per un uso qualificato della forza-lavoro, che deve vedere i giovani protagonisti diretti e portatori di un contributo autonomo al movimento dei lavoratori in lotta contro la politica del governo Andretti e per un nuovo sviluppo economico del nostro Paese».

Giunta minoritaria PCI-PSI al Comune

Isolata la D.C. a Pavia

L'amministrazione di sinistra presenterà il bilancio entro il mese - I comunisti disponibili a rassegnare il mandato per giungere ad una maggioranza organica che affronti i grossi problemi della città - La proposta dei repubblicani per una giunta PSI-PSDI-PRI

DALL'INVIATO

PAVIA, 18 febbraio

Al Comune di Pavia PCI e PSI hanno dato vita ad una amministrazione minoritaria di sinistra. La Giunta, con sindaco socialista, quattro assessori del PSI e altrettanti del PCI, conta 18 voti su 40 ed è stata dichiarata immediatamente nella pienezza delle sue funzioni grazie al voto dei tre consiglieri socialdemocratici e di quello repubblicano.

All'alba di mercoledì scorso, il capo gruppo comunista Maini, dopo l'elezione della Amministrazione comunale ha voluto sottolineare che i comunisti avrebbero rimesso il loro mandato al Consiglio comunale dopo l'approvazione del bilancio comunale, prevista a norma di legge entro la fine del mese, per consentire la formazione di un'amministrazione laica di sinistra che dia una soluzione positiva ai grossi problemi della città di Pavia: Piano regolatore, Università, casa, scuole, ecc., da tanti anni rimasti senza risposta dalle precedenti amministrazioni capeggiate dalla Democrazia cristiana.

Come si è arrivati a questa Giunta, quali sono le prospettive immediate, dopo, ricordiamolo, l'insediamento di una Giunta di sinistra alla Provincia di Pavia?

«Il voto di novembre — afferma il compagno Milani, segretario della Federazione comunista pavese — ha segnato la sconfitta della DC, battendo una linea politica che puntava sulla riedizione del centro-sinistra, andato in crisi per le gravi inadempienze urbanistiche sfociate nello scandalo della denuncia alla magistratura di 47 abusi edilizi. E' stato battuto il tentativo della DC di rimettere in piedi anche un centro-destra minoritario. Gli elettori hanno detto così no alla campagna elettorale d.c. imperniata sulla "centralità", con netti accenti non solo contro i socialisti, ma anche contro i socialdemocratici e i repubblicani». C'è da ricordare anche che la DC fino all'ultimo, per pura sete di potere, ha cercato di assicurarsi, prima del voto di novembre, ogni vantaggio, facendo nominare dal commissario, docile mano del governo, due rappresentanti del Comune nel consiglio di amministrazione dell'ospedale San Matteo, pochi giorni prima del voto, scontrandosi aspramente con PSDI e PRI.

«Dopo la sconfitta di novembre — aggiunge il compagno Milani — che ha visto il centrismo perdere nel complesso un seggio la DC ha cercato invano di ritessere le file del centro-sinistra».

Una formula non resuscitabile però per tutta una serie di ragioni: non ultime, fra queste, la cupidigia di potere della DC pavese. I d.c., infatti, pur rappresentando solo il 29 per cento dell'elettorato erano riusciti, con una serie di manovre in contrasto con gli accordi sottoscritti con PSDI e PRI, ad assicurarsi l'80 per cento dei posti nei Consigli di amministrazione dei vari enti soggetti a «tutela» del Comune.

E da questa diffusa insofferenza verso la DC, è sorto quello che a Pavia si definisce il fronte laico PSI, PSDI e PRI, uniti nell'opporre una certa linea al prepotere della DC ed eventualmente disponibile a creare un'alternativa alla stessa DC.

In definitiva PSI, PSDI e PRI, nelle trattative per la formazione della nuova Giunta, avevano posto alcune condizioni inderogabili: le dimissioni immediate di tutti i rappresentanti negli enti, nominati dal commissario e la elezione di un sindaco laico.

Trattative lunghe, complesse e conclusesi con un nulla di fatto. Si è arrivati così alla prima convocazione del Consiglio comunale ed al tentativo d.c. di far invalidare l'elezione di un consigliere socialista, il compagno Veltri, e di un socialdemocratico, Domenella, per presunte incompatibilità. Due consiglieri piuttosto scomodi per chi vuole ad ogni costo portare in porto una soluzione integralista che veda comunque la DC in funzione egemone. Ed è questa un'altra sconfitta della stessa DC che si trova sola, assieme ai liberali e viene sconfitta dai voti PCI, PSI, PSDI e PRI.

Nel secondo Consiglio comunale i socialisti propongono a sindaco il compagno Veltri: nuovo no della DC, ma astensione di PSDI e PRI che permettono così a PCI e PSI l'elezione di Veltri.

Il compagno Veltri ringrazia il Consiglio ed accetta con riserva. Nello stesso tempo la DC, attraverso vari modi, cerca di farlo decadere. Ma non c'è nulla da fare.

S'arriva all'ultima seduta, quella di martedì 13 febbraio. Fallite le trattative ad alto livello a Roma, i quaranta consiglieri si trovano a dover affrontare l'elezione della nuova Giunta. I repubblicani dichiarano di essere favorevoli ad una Giunta laica PSI, PSDI e PRI appoggiata dalla DC. Proposta questa che viene respinta dai democristiani, mentre nello stesso tempo appare con chiarezza un disegno d.c. che punta alla soluzione commissariale: la DC con il commissario non avrebbe proprio nulla da perdere e tanto, invece, da conservare. E così propone che il PSI faccia dare le dimissioni a Veltri, mentre tace invece sulle nomine commissariali. In pieno Consiglio comunale il compagno socialista on. De Pascalis mette fine agli squallidi tentativi d.c. affermando che «non ci sono le condizioni politiche per la ricostruzione del centro-sinistra».

All'alba di mercoledì mattina i diciotto consiglieri PCI e PSI eleggono la Giunta minoritaria di sinistra, composta da quattro assessori socialisti e quattro comunisti.

Si tratta di una soluzione certamente non definitiva, fatta nell'interesse di Pavia, per evitare l'arrivo di un commissario, e che si pone quale primo obiettivo l'approvazione del bilancio comunale.

Il preventivo per il '73 era già stato preparato dal commissario prefettizio, per l'ordinaria amministrazione». Il tempo a disposizione delle forze popolari peraltro è necessariamente molto breve — non bisogna dimenticare che deve essere approvato dal Consiglio comunale entro il 28 di febbraio — ma ciò nonostante i compagni della maggioranza di sinistra hanno cercato di modificarlo per quanto possibile e in questi giorni nei quartieri di Pavia si tengono delle assemblee popolari per discutere le linee principali del preventivo del '73.

Quali saranno infine, dopo il voto sul bilancio le prospettive per la città di Pavia? I comunisti, come abbiamo detto, si sono dichiarati disponibili per rimettere il loro mandato in modo da arrivare ad una maggioranza organica percostituita, che non può essere ovviamente il centro-sinistra, e che dia la garanzia di portare a soluzione i grossi problemi della città. Una maggioranza che tenga conto cioè degli interessi reali di una città di oltre 80 mila abitanti.

Giuseppe Muslin

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 20.

Parlando all'inaugurazione della nuova sede dell'ANSA

Elusivo Andreotti sui problemi della libertà di stampa

Erano stati sollevati dal presidente della Federazione della stampa, Falvo

ROMA, 18 febbraio

Alla presenza del Presidente della Repubblica Giovanni Leone, è stata inaugurata stamane la nuova sede dell'ANSA, in via della Dataria nel centro storico di Roma.

Erano presenti inoltre il presidente del Senato Fanfani e della Camera Pertini, il presidente del Consiglio Andreotti ed ed altre autorità dello Stato, della Regione Lazio e della città.

La cerimonia è stata aperta da un discorso di saluto del presidente dell'ANSA Francesco Malgeri, che ha tracciato un quadro dell'attività svolta dall'agenzia dal 1945 ad oggi e delle prospettive future.

Di particolare interesse il discorso tenuto dal presidente della Federazione nazionale della stampa italiana, Adriano Falvo, il quale porgendo al Capo dello Stato il saluto dei giornalisti italiani ha detto che la nuova sede dell'ANSA «costituisce un punto di riferimento fondamentale per l'evoluzione della stampa italiana». Falvo ha quindi affrontato alcuni problemi relativi alla libertà di informazione. «La inaugurazione della nuova sede dell'ANSA — ha detto — mi consente, ancora una volta, di sottolineare i temi che stanno a cuore a quanti guardano con preoccupazione all'attuale situazione della stampa italiana. Alle sue crisi economiche, alle carenze legislative, ai ritardi nell'affrontare il problema dell'editoria, mentre si fanno sempre più allarmanti alcune tendenze che, colpendo i giornalisti nell'esercizio della loro professione, sono in realtà attentati alle libertà costituzionali».

Nella parte finale del suo discorso il presidente della Federazione della stampa ha esaltato la natura e gli scopi dell'ANSA, nella sua forma cooperativa, ed ha affermato che «nella lotta per una informazione più completa, più libera, più obiettiva, come nella battaglia per il pluralismo delle testate e per contrastare le tendenze concentrazioniste, il contributo delle agenzie di stampa può essere determinante».

Subito dopo ha preso la parola Andreotti. Ci si aspettava una risposta precisa ai problemi sollevati dal presidente della Federazione della stampa, ma il discorso del presidente del Consiglio è stato quanto mai elusivo e alcune sue affermazioni, relative alla libertà di informazione, sono apparse assai gravi.

Dopo aver detto che i temi sollevati da Falvo e dal presidente degli editori Gianni Granzotto «sono temi di grande importanza perchè toccano le libertà essenziali del cittadino», Andreotti ha riconosciuto che «esistono problemi di carattere economico»; che «vi è una preoccupazione quando si parla di concentrazioni di testate, quando si parla di difficoltà finanziarie che le aziende giornalistiche debbono denunciare». Ma anzichè rispondere positivamente alle precise richieste formulate dalla Federazione della stampa, dalle forze politiche democratiche e dai sindacati in materia di difesa e sviluppo della libertà di informazione, il presidente del Consiglio ha parlato di contrasto da risolvere affermando che «da un lato vi è la necessità di difendere, attraverso il concetto di pluralità delle testate, questa caratteristica essenziale di libera espressione, dall'altro, però, c'è diritto delle testate esistenti nei confronti di testate eventualmente future o da far crescere».

E per giustificare i mancati impegni e le gravi responsabilità del governo, Andreotti ha detto che «l'intervento pubblico deve essere veramente scrupoloso, per non creare una condizione di privilegio».

Nel corso della cerimonia hanno preso la parola, oltre a Leone, che si è limitato a rivolgere un augurio alla attività dell'ANSA, Gianni Granzotto, presidente della Federazione italiana editori, e Virgilio Lilli, presidente dell'Ordine dei giornalisti.

Un giovane a Viareggio

Accoltellato dai fascisti mentre è al ristorante

DAL CORRISPONDENTE

VIAREGGIO, 18 febbraio

Un altro gravissimo gesto della teppaglia fascista ha suscitato lo sdegno della Versilia antifascista. Ieri sera in un ristorante al Lido di Camaiore una squadraccia fascista ha affrontato alcuni giovani antifascisti accoltellandone uno in maniera fortunatamente non grave.

Lo svolgimento dei fatti dimostra ancora una volta la volontà provocatrice e teppistica dei fascisti, protagonisti di questa squallida impresa.

In un ristorante sulla via Italica alcuni giovani, appartenenti alla cosiddetta sinistra extraparlamentare, stavano cenando in allegria, ad un tratto sono entrati alcuni famigerati esponenti del fascismo locale. Ne è seguito un battibecco ed i fascisti hanno manifestato le loro intenzioni aggressive.

L'intervento pacificatore di alcuni presenti aveva riportato la calma, ma subito dopo i fascisti sono rientrati nel locale in forze avendo raccolto altri squallidi figuri provenienti anche da zone lontane della Versilia.

A questo punto gli aggressori fascisti non hanno esitato ad estrarre due pistole (una calibro 16 e un'altra calibro 22) e hanno fatto ripetutamente fuoco infrangendo le vetrine e le insegne del ristorante. Sono usciti allora dal locale alcuni degli aggrediti e uno di questi, Massimo Sodini, di Viareggio, è stato colpito da una coltellata alla coscia, per fortuna non in modo grave.

La notizia dell'aggressione fascista si è diffusa rapidamente in Versilia, oggi in festa per il centenario del Carnevale.

Lo sdegno dei democratici e degli antifascisti versiliesi si è fatto già sentire e si farà ulteriormente sentire più forte nei prossimi giorni.

Roberto Pertici

Minacce fasciste al sindaco di Bellaria

RIMINI, 18 febbraio

Un ignobile episodio di chiara marca fascista si è verificato a Bellaria. L'episodio si inquadra nel clima più generale del Paese caratterizzato dalla politica di centro-destra che favorisce l'attivizzazione dei gruppi squadristici particolarmente in queste ultime settimane. Il compagno Odo Fantini, sindaco di Bellaria, ha ricevuto nel pomeriggio di sabato una lettera minatoria contenente la lama di un coltello-tagliacarte e un messaggio in cui si dice: «In nome del popolo italiano anticomunista per volontà di Mussolini, condanniamo a morte il sindaco di Bellaria, Fantini Odo, assieme al criminale partigiano Calabrese Antonio. Firmato: i Giustizieri di Mussolini. Morte, morte, morte».

Immediatamente la notizia si è sparsa in città e in tutto il circondario riminese sollevando sdegno e stupore; moltissime sono state le testimonianze di solidarietà pervenute al compagno Fantini. Ieri, frattanto, si sono riuniti i comitati comunali di partito e della FGCI, a cura dei quali è stato redatto un comunicato in cui si condanna l'episodio si riafferma la volontà dei comunisti di Bellaria di essere oggi più che mai alla testa dela battaglia antifascista.

E' mancato ai suoi cari

RENATO BUSELLI

partigiano Brigate «Moscatelli»

Lo annunciano con profondo dolore la moglie, i figli, la nuora, i generi e parenti tutti. La cara salma partirà martedì 20 febbraio alle ore 8 dall'ospedale Molinette (via Santena) per Serravezza (Lucca) ove sarà tumulata.

Torino, 18 febbraio 1973

I comunisti della 47ª sezione «Negarville» ed i compagni delle cellule Olivetti sono vicini al dolore di Vinicio per la perdita del padre.

I compagni degli Editori Riuniti partecipano con fraterno affetto al lutto che ha colpito il compagno Roberto Bonchio per la scomparsa del padre

VIRGILIO BONCHIO

Roma, 19 febbraio 1973

HIGH INCOME OPPORTUNITY

TEXAS REFINERY CORP. with offices and plant in Luxembourg needs salesman over 35 in Rome area to call on business and industry. Opportunity offers unrestricted commission Earnings plus Cash Bonuses.

Air mail resume in English to:

President A. M. Pate, Jr.
Intnl. Personl. Dept. I-41
P. O. Box 711
Fort Worth, Texas USA 76101